

TEATRO/1. «Citazioni da una città in rovina», messinscena visionaria di Reza Abdoh



Una scena dello spettacolo «Citazioni da una città in rovina»

P. Tauro

# Gli assassini nati di un'altra guerra

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Bianco, nero, metallo, filo spinato, un recinto. Lampi accenti, frastuono, crepito, buio totale. Canzonette, voci fuori campo e quattro schermi televisivi che vomitano parole, parole, parole. Non capita tutti i giorni di incontrare a teatro uno spettacolo che sovverte in modo così esplicito e radicale tutte le regole della fruizione e della rappresentazione. Che fa delle convenzioni spazio-temporali di ciò che comunemente chiamiamo «spettacolo teatrale» un campo di battaglia per esperimenti esplosivi, un libro da scompaginare e aprire a caso, un mazzo di carte lanciate in aria una, due, cento volte.

**Videoclip in palcoscenico**  
Visionario, cruento, iperrealista, *Citazioni da una città in rovina* di Reza Abdoh è di fatto l'equivalente teatrale di *Assassini nati* di Oliver Stone. Stesso linguaggio telecomandato e «videoclipato», stessa commistione al limite dell'insostenibile di generi, immagini, materiali. Entrambi, lo spettacolo e il film, intenti a piegare il contenuto alla forma. A far coincidere il tema devastante della guerra e della violenza con la devastazione della messinscena e del set, del plot e della narrazione.

Ovviamente non per caso sono nati entrambi in America, a Los Angeles, per la precisione, l'anno scorso. È qui che l'iraniano Reza Abdoh, autore e regista, si è rifugiato dopo esser fuggito giovanissimo dal regime di Khomeini e dopo una prima tappa di studi in Gran

Bretagna. Omosessuale e sieropositivo dichiarato, Reza è un trentenne spigoloso e accreditatissimo, un talento forgiato al fuoco del misticismo del suo paese - Sufi, integralismo e teatro scita - poi contaminato dalla cultura americana dell'indigestione televisiva, delle armi nei supermarket, dell'intolleranza razziale e politica, del classico *melting pot*. Il testo dello spettacolo è un insieme di alcuni scritti miei e di mio fratello, con qualche rimando a Burroughs e dei versi di un bellissimo poema di Rumi, il più grande poeta dell'Iran, sulla vita nell'aldilà», dice Abdoh, che lavora al suo *Citazioni* da oltre un anno. Subito dopo Roma, dove lo spettacolo è approdato per tre serate al Teatro Valle, nell'ambito del festival internazionale di Romaeuropa, saranno Berlino e il Festival d'Automne di Parigi ad accogliere questa «meditazione fisica ed emotiva sulla natura delle rovine, le rovine della mente e della storia», come scrive lo stesso Reza Abdoh sul programma di sala.

**Il lager e i teleschermi**  
Nel recinto-lager che è il cuore della scena dello spettacolo, attori e personaggi si danno il cambio con ritmo frenetico. Dal pavimento si sollevano uomini ricoperti di bende, feriti gravissimi ridotti a mummie. Sui quattro teleschermi scorrono le immagini della guerra: feriti, macerie, nvoli di sangue sui marciapiedi, cadaveri ammucchiati. Le voci degli attori sono bombe sonore, le luci granate che accecano il pubblico. E quei due Puritani,

con tanto di gorgiera e calzamaglie bianche, eccoli lì, vestiti da yuppies, doppiopetto e telefonino. Si scambiano continuamente di ruolo, gli oppressi e gli oppressori, i morti e gli assassini, mentre a turno gli attori recitano il testo-poema, nevicata di suoni che si insinua tra i cadaveri e i balletti, i video, i panni insanguinati e la parata dei boy-scout.

**Bach, il rap e Marilyn**  
Sarajevo come l'Iran, New York come il Ruanda, l'Aids come la peste. Il mondo scricchiola sotto le spinte di una guerra dai contorni sempre uguali. Le rovine si somigliano in qualunque spazio-tempo. I morti sono morti dappertutto. Ma non c'è dolore in *Citazioni di una città in rovina*, non c'è desolazione, non c'è lamento. Difficile, post-moderno e intellettuale, attento a cercare una comunicazione lontanissima dall'emotività è questo lavoro-sfida di Abdoh. E anche in questo lo accomuniamo a *Natural Born Killers*, altro bombardamento di sollecitazioni sensoriali che affida all'aggraviarsi dei piani e al rifiuto della narrazione codificata il compito di raccontare l'efferezza degli uomini.

Siparietti hawaiani, la Marilyn di *Quando la moglie è in vacanza*, Stanlio e Ollio, la storia di Mustafà torturato e bruciato vivo, Bach e rap, il turpiloquio e la sit-com in una ripetitività ossessiva che azzera la progressione dello spettacolo. «Siamo ancorati al passato», ammonisce una voce. Ma non c'è tempo per riflettere. L'impero dello zapping ha vinto ancora.

## Aperta a Firenze la «fabbrica» dell'arte europea

Firenze «invasa» da danzatori, attori, musicisti per parlare e fare arte è il senso profondo della manifestazione «Fabbrica Europa», inaugurata ieri presso l'ex Stazione Leopolda con un mega-spettacolo Organizzata in collaborazione con varie istituzioni italiane ed estere, l'iniziativa mira a creare occasioni di scambio e di incontro tra le diverse realtà dei palcoscenici di tutta Europa che portino a nuove idee. «Fabbrica Europa», che proseguirà fino al 30 ottobre, si articola in tre sezioni: laboratori artistici e stages, seminari e incontri, mostre e spettacoli aperti al pubblico. Spunto di questo primo appuntamento (se ne prevedono futuri in altre città d'Europa) è la danza contemporanea e le sue relazioni con le altre discipline come la musica e il teatro, ma anche in rapporto alle arti visive, al video o alla critica. Fra i numerosi partecipanti: il regista spagnolo Andrés Bortu (che ne è anche il direttore artistico), Eugenio Barba, i coreografi Virgilio Sieni, Alessandro Cerini, Adriana Borriello, Charlotte Zerbey, le compagnie dell'Odin Teatre, Tandem, i musicisti Steve Noble, Luigi Cinque. Ai seminari e agli incontri prenderanno parte, fra gli altri, Leo De Berardinis, Ugo Volli, Carlo Quartucci, Omar Calabrese, Massimo Cacciari.

## Opera di Roma Peter Maag inaugura stagione

Dopo dieci anni di assenza, Peter Maag torna a collaborare con il Teatro dell'Opera di Roma. Il grande Maestro svizzero dirigerà l'11 ottobre il trittico di Offenbach, *Croqueleur! Due Ciechi! Il Signor Choufleuri*. Lo spettacolo, che avrà la regia di Frank Bernd Gottschalk, apre la stagione dell'Opera presso la sede distaccata del Brancaccio (il Teatro dell'Opera è attualmente chiuso per restauri).

## TEATRO/2. A Roma l'ottimo «Manjacy» del Cricot 2 Più pessimista di Kantor?

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Tadeusz Kantor è scomparso, già da qualche anno, il teatro da lui fondato, il Cricot 2 di Cracovia, Polonia, vive, e non solo della rendita di ciò che il Maestro ha lasciato nelle mani dei suoi attori (di quanti almeno hanno deciso di restare insieme): la lezione contenuta in mirabili creazioni - dalla indimenticabile *Classe morta* a *Wielopole/Wielopole* -, tutte pur note qui da noi e ancora, forse, riproporzionabili. Ma ecco, dunque, l'attuale Cricot 2 impegnato in un nuovo lavoro, *Manjacy*. (Testo, scene, costumi e regia di Andrzej Weliminski) che certo, di Kantor, del suo modo di intendere l'arte teatrale (e non solo essa) reca ben chiara l'impronta, per la voluta «povertà» dell'allestimento, cui corrispondono l'incisività delle immagini, la libertà e il rigore della loro associazione, il controllato dinamismo di cui danno prova gli interpreti: anche per il dominio del «bianco e nero», sembra di cogliere, in particolare, un richiamo al cinema muto, riscontrabile altresì in diversi effetti comici.

Zone di «parlato», comunque, vi sono, e la «traduzione simultanea visiva» promessa in locandina dal Festival Romaeuropa (nel cui ambito, al Valle, lo spettacolo si rappresenta), ma risultata poi inesistente, sarebbe stata utile. Quelli del Cricot 2, dal canto loro, simpaticamente volgono in italiano alcu-

ne battute, a voce o per iscritto: e così abbiamo visto estrarre, dalla grande scatola di cartone che costituisce il cuore di *Manjacy*, due cartelli, l'uno dopo l'altro, con sopra vergate a mano le parole Amore (in polacco, Amore e Cantà si esprimono con termini strettamente affini) e Fedè. E la Speranza? chiede qualcuno. Esce fuori anche, allora, la Speranza, ma preceduta, dantesca, da un «Lasciate ogni», e l'intera frase va a situarsi alle spalle d'un candidato all'impiccagione.

Segnali sinistri non ne mancano, in questi *Manjacy*. All'interno e all'esterno dello scatolone (prima chiuso quindi spalancato), sorta di piccola bottega degli orrori, si aggirano presenze variamente inquietanti: un disinfestatore che ha l'aria di avercela con gli uomini non meno che con gli insetti nocivi, un manichino dal quale sbucano, inopinatamente, arti umani, un chirurgo dai modi e dall'aspetto di macellaio, una matura signora che, sedutasi sulla poltrona d'un parucchiere, si ritrova in mano ciuffi di capelli e cerca di riappiccicarseli sulla testa. Insomma, un microcosmo demenziale che rimanda all'universo kantorianesimo, ma, se possibile, con un'accentuazione pessimistica, che quel «Lasciate ogni speranza», d'altronde, proclama. E tuttavia, c'è argomento di riso, in una commistione di umorismo

ebraico e polacco. Non per nulla, crediamo, se la colonna sonora è in larga misura impastata di citazioni dai *Quadri di una esposizione* di Mussoorgski, specialmente insistente è, tra queste, lo scorcio che dipinge, musicalmente, il bufo contrasto tra due ebrei, appunto, il trionfo riccone Samuel Gofdenberg e il putulante, insinuante, miserabile Schmuyle.

Verso la fine, interviene una marcia, pomposa e caricaturale, dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev. Giacché lo spettacolo si conclude con una grottesca parata, beffardo e amaro ricalco, supponiamo, degli assistenti cerimoniali che hanno affilto, nella sua lunga storia, il popolo polacco (il nostro, invece...). Ma gli strumenti impugnati dai membri della compagnia comprendono forme bizzarre e usi fantastici, culminando in una enorme fisarmonica che, peraltro, non ricava da sé nessuna nota, solo il rumore secco della materia bruta.

Dura un'ora o poco più, *Manjacy*, ed è probabile che un'ulteriore sua elaborazione sia in programma. Lo stesso Weliminski parla di un «viaggio verso l'ignoto», di una strada «irta di mille insidie». Lui e i suoi compagni, in totale una dozzina (tra i quali una Teresa e una Marta Weliminska, gente di famiglia, e Krzysztof Dominik, eccellente curatore della fonica) hanno le carte in tasca per procedere sul difficile cammino. E il pubblico romano li ha accolti con molto calore.

## TEATRO/3. «La grande paura» da un testo dei due figli La premiata ditta Calindri

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Forse è un vero e proprio esorcismo *La grande paura* che ha per protagonista Ernesto Calindri, presentato con successo al Teatro San Babilà. L'esorcismo riguarda quel senso di smarrimento, talvolta addirittura di terrore, che ci prende all'idea della fine della vita e che certo fa parte anche dei pensieri di Ernesto Calindri, un attore che, a più di ottant'anni, di cui sessantacinque passati in palcoscenico, continua a darci dalla scena una lezione di civiltà e di stile. *La grande paura* è, dunque, una presa per le corna di qualsiasi paura, ma anche una festa che vede schierata quasi per intero in palcoscenico la famiglia Calindri. Il testo, infatti, che ha come modello un certo teatro di Dürrenmatt, è stato scritto a quattro mani dai due figli Marco e Gilberto, e la regia, svelta e funzionale, è firmata dall'altro figlio Gabriele. Quasi tutto in famiglia, dunque, ma senza strafare.

*La grande paura* racconta dei casi di Aldo Setti, non più giovane

ma grintosissimo padrone di imprese, un po' paternalista e un po' pescecane, che passa il fine settimana nel suo cottage in Svizzera, senza riuscire a staccarsi totalmente dal lavoro, bombardato com'è da telefonate e in attesa di una visita importante dall'Italia per chiudere un contratto. Lo tallonano, però, i problemi di una coppia non più giovane messa in crisi dal disinteresse di lui e dal rapporto non facile con i figli contestatori. Ma l'appuntamento vero, la visita fatale, sarà di ben altro tipo. Ecco, infatti, per una *panne* della macchina a causa della neve, arrivare alla villa un signore che si presenta come il proprietario di una tenuta vicina, ma che poi si rivela, allo sbalordito e terrorizzato protagonista, come un messaggero della morte che, di lì a una settimana, lo catturerà, non si sa come. Ovvio che la morte annunciata si trasformi, per Aldo Setti, in un confronto con se stesso e con il suo modo di vivere; ovvio che tenti di sistemare un po' le cose in famiglia. Ma poi succede che la morte... muore: il «messaggero»

non era che un attore assoldato dalla moglie, per fare rinasce il marito. Tutto cambierà, con la complicità di un malore e il nostro protagonista e la sua ritrovata famiglia vivranno con rinnovata felicità, una vita nuova.

Ernesto Calindri riempie della sua vitalità, della sua bravura e della sua memoria prodigiosa una commedia che allinea un po' troppe tesi e colpi di scena, ma che va vista come un «oggetto d'uso» e che presenta, fra gli altri interpreti, una grintosissima Liliana Feldmann nel ruolo della moglie delusa e innamorata; uno stralunato Enrico Bertorelli come finto messaggero di morte; Andrea Montuschi, il partner di lavoro; Elisabetta Ratti che è la figlia, dottoressa e «rossa»; e Christian Ferro che, come figlio, cerca una plausibile rappresentazione della vita nel gioco degli scacchi. Ma il senso vero della serata è, oltre a quell'esorcismo di cui si diceva, l'esorcizio, non solo filiale, di rendere omaggio a un interprete come Calindri che ha attraversato, sempre fedele a se stesso, le mode e gli stili. Così si onora un attore amico.

**Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?**

*Un pensiero stupendo.*

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINA**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTÀ PER CANTARE**

Per un totale di £ \_\_\_\_\_

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_